Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 17

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

241ª seduta: giovedì 10 marzo 2011

Presidenza del vice presidente FERRARA

RD 1060

TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(2482) ***Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati,*** approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Golfo ed altri; Mosca ed altri.

(1719) GERMONTANI ***ed altri. – Modifica all'articolo 147-*****ter** ***del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati***

(1819) BONFRISCO. ***– Modifica all'articolo 147-*****ter** ***del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati***

(2194) CARLINO e BUGNANO. ***– Modifica all'articolo 147-*****ter** ***del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati***

(2328) THALER AUSSERHOFER ***ed altri. – Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, relative alla parità di accesso agli organi delle società quotate in mercati regolamentati***

(Discussione congiunta e conclusione. Approvazione degli articoli del disegno di legge n. 2482, con le modificazioni accolte in sede referente, e proposta di assorbimento dei disegni di legge nn. 1719, 1819, 2194 e 2328)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 7 e *passim*
* BARBOLINI *(PD)* 25
BONFRISCO *(PdL)* 8, 18
* CARLINO *(IdV)* 11
* COMPAGNA *(PdL)* 10
CONTI *(PdL)* 27
D'UBALDO *(PD)* 21
* FANTETTI *(PdL)* 14
* FONTANA *(PD)* 7
GERMONTANI *(Misto-FLI), relatrice* . . . 4, 22, 23
LANNUTTI *(IdV)* . . . . . 9, 20, 24 e *passim*
LEDDI *(PD)* 12
MURA *(LNP)* 25
PASTORE *(PdL)* 4
* SERAFINI ANNA MARIA *(PD)* 16, 20
VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 22

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 29

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

I lavori iniziano alle ore 9,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(2482) ***Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati,*** approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Golfo ed altri; Mosca ed altri

(1719) GERMONTANI ***ed altri. – Modifica all'articolo 147-ter del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati***

(1819) BONFRISCO. – ***Modifica all'articolo 147-*****ter** ***del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati***

(2194) CARLINO e BUGNANO. – ***Modifica all'articolo 147-*****ter** ***del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati***

(2328) THALER AUSSERHOFER ***ed altri. – Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, relative alla parità di accesso agli organi delle società quotate in mercati regolamentati***

(Discussione congiunta e conclusione. Approvazione degli articoli del disegno di legge n. 2482, con le modificazioni accolte in sede referente, e proposta di assorbimento dei disegni di legge nn. 1719, 1819, 2194 e 2328)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2482, già approvato dalla Camera dei deputati, 1719, 1819, 2194 e 2328.

Ricordo che, al termine della seduta pomeridiana di ieri, la Presidenza del Senato ha provveduto alla nuova assegnazione in sede redigente dei disegni di legge in titolo, autorizzando al contempo la Commissione a convocarsi. L'ordine del giorno della Commissione è stato quindi immediatamente integrato con la discussione dei disegni di legge in titolo.

Propongo di acquisire alla nuova fase procedurale l'*iter* già svolto in sede referente, ivi compresi tutti i pareri sui testi e sugli emendamenti già espressi dalle Commissioni consultate durante l'esame in sede referente.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Propongo infine alla Commissione di adottare come testo base per l'odierna discussione in sede redigente il disegno di legge n. 2482, nel te-

sto comprendente le modifiche ai singoli articoli approvate dalla Commissione stessa durante l'esame in sede referente, e pubblicato in allegato ai resoconti della corrente seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Germontani.

GERMONTANI, *relatrice*. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione del contenuto del disegno di legge, che è già stato oggetto di ampio e approfondito esame da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PASTORE *(PdL)*. Signor Presidente, come lei sa non c'è alcuna intenzione di rilevare perplessità di un certo spessore sul nuovo testo, però, dato che il disegno di legge seguirà l'*iter* della sede redigente e in Aula non ci sarà discussione, credo che sia necessario farsi carico, anche dal punto di vista politico e per il rispetto delle prerogative parlamentari, di intervenire in questa sede, riservandomi di intervenire in Aula in sede di dichiarazione di voto.

Cercherò di non tediare i colleghi che conoscono le problematiche che sono state approfondite nelle Commissioni che hanno espresso i pareri richiesti. Ci sono due filosofie, delle quali una sostiene questo provvedimento e l'altra, alla quale mi sento più vicino, lo avversa. Non credo, infatti, che la riserva di quote, salvo particolari settori, all'altra metà del cielo – come è stato detto ieri nella discussione in Aula su altro tema relativo al mondo femminile – sia un sistema adatto a realizzare l'auspicata parità anche nei fatti tra i due generi, per essere *politically correct* nella terminologia.

Durante l'esame del provvedimento in sede consultiva presso la Commissione affari costituzionali, inoltre, ho messo in campo, oltre alle ragioni d'opportunità, anche ragioni di compatibilità costituzionale che per fortuna hanno dato luogo ad alcune correzioni sostenute anche da chi è direttamente interessato dal provvedimento. Bisogna pertanto indubbiamente rendere merito alla Commissione ma soprattutto al dibattito aperto e senza forzatura di tempi che c'è stato, che purtroppo si è cercato di impedire quando il provvedimento è stato trasmesso dalla Camera a questo ramo del Parlamento.

Apprezzo le correzioni accolte ma sottolineo che queste non sono sufficienti a mettere fuori gioco le perplessità di opportunità politica e di compatibilità costituzionale che ho sollevato insieme ad altri colleghi. I punti che destano perplessità possono essere ricordati molto rapidamente. Innanzitutto passiamo dal concetto tradizionale di quota rosa come quota d'opportunità – lo stesso legislatore costituzionale parla di pari opportunità – ad altro concetto che vede la quota rosa come risultato finale. È come dire che, in una gara di 100 metri tra un uomo e una donna, non si riconosce alla donna fisicamente meno strutturata un vantaggio di 10 metri, ma che deve arrivare prima l'uomo e seconda la donna o viceversa al

di là dell'effettivo risultato finale. Mi sembra che questo sia da tenere presente. Non sono entusiasta del fatto che ci possa essere un'evoluzione in questo settore, però posso anche accettarlo; in ogni caso, dobbiamo renderci conto che ci troviamo di fronte a un cambio di prospettiva.

In secondo luogo voglio ricordare che si interviene in un settore privato: si tratta di società regolate dal codice civile e dalla Costituzione nelle quali il diritto di proprietà e l'esercizio del diritto di voto in base al quale si sceglie chi governerà il proprio investimento sono diritti assoluti che possono essere sacrificati, come previsto da una norma costituzionale piuttosto datata, solo in caso di obiettivi sociali particolarmente rilevanti e non mi sembra che questo sia il caso.

Un'altra questione è quella della sanzione applicabile in caso di inosservanza del criterio di riparto. Apprezzo molto il meccanismo di riflessione sulla decadenza, però rendiamoci conto che questo comunque è un provvedimento *tranchant* ovvero che taglia la testa a tutto il consiglio d'amministrazione. In proposito avevo suggerito in Commissione senza grande successo di guardare al modello francese che non prevede la decadenza dell'intero consiglio di amministrazione, ma la nullità delle elezioni di quella parte del consiglio di amministrazione che eccede il rispetto della quota. Questo consentirebbe al consiglio di amministrazione superstite di cooptare eventuali amministratori la cui nomina è stata dichiarata nulla e di rispettare il parametro delle quote rosa.

Vi è poi un'ulteriore questione. Dobbiamo capire che l'opportunità e la costituzionalità viaggiano di pari passo con il mezzo, con il campo che viene toccato, con le sanzioni e le conseguenze che si determinano e, in particolare, con l'estensione della normativa. Sinceramente, mentre posso non condividere ma capire le ragioni che stanno dietro una scelta politica e legislativa di eliminare un presunto o effettivo collo di bottiglia ai livelli apicali delle società quotate in borsa, mi sembra difficile che questa stessa motivazione possa sorreggere la norma sulla scelta delle quote rosa per i collegi sindacali. Senza considerare il fatto che non c'è necessità di quote rosa perché negli albi professionali, anche se non c'è assoluta parità tra uomo e donna, c'è un equilibrio notevole sia nell'avvocatura che nel campo della revisione dei conti. Non vedo quindi per quale ragione debba prevedersi l'estensione, che anche in questo caso ha come conseguenza la decadenza del collegio. Nei collegi sindacali ciò si giustifica ancor meno e, quindi, si commette una seconda disuguaglianza. I collegi sindacali delle società quotate in borsa seguono il regime delle quote rosa, mentre nelle società non quotate, dove è anche più facile realizzare un equilibrio, tale regime non viene seguito. La ragione di discriminazione che può esserci per il consiglio di amminsitrazione nelle società quotate che, non essendo familiari, possono incontrare maggiori difficoltà, non sussiste per i collegi sindacali; rischiamo quindi di realizzare un eccesso di tutela e allo stesso tempo, paradossalmente, un difetto rispetto a tutti gli altri tipi di società.

Vi è poi la questione delle società a capitale misto. Il percorso è stabilito e non mi aspetto modifiche su questo tema, ma si tratta di una que-

stione estremamente delicata per due ordini di ragioni. In primo luogo, nelle società miste a partecipazione maggioritaria pubblica, il socio, anche secondo i nuovi criteri dettati in materia di servizi pubblici locali, diviene tale in quanto apporta qualcosa di utile allo svolgimento dell'attività della società. Posso giustificare che nell'ambito dei componenti del consiglio di amminsitrazione della parte pubblica – che è in maggioranza e, quindi, ha il pallino in mano – ci possa essere un obbligo del genere. Tra l'altro, tale obbligo non può essere escluso dal comma 2, perché al riguardo non si dice nulla, se non che a quel tipo di società si applica il regime dell'articolo 1. Non riesco perciò a capire come sia possibile che il socio privato, che diventa tale in quanto porta le sue conoscenze e la sua struttura imprenditoriale, sia obbligato, anche in una piccola società – e quindi in contraddizione con la questione delle società quotate – a scegliere per forza una donna o un uomo perché la legge lo vincola a rispettare questo equilibrio di genere. Credo che debba riflettersi su questo punto e limitare semmai l'obbligo alla parte pubblica che, nella sua scelta sovrana, ben può indicare chi vuole; la parte privata, che invece partecipa come titolare di un'azienda, entra in società proprio in quanto l'azienda ha quelle particolari caratteristiche, non può condividere questo obbligo, che va condiviso tra maggioranza e minoranza perché altrimenti ne deriva una notevole disparità di trattamento.

Per quanto concerne il linguaggio, leggendo il testo della legge francese – una lingua che non scimmiotta le espressioni del mondo anglosassone – ho apprezzato il fatto che parla espressamente di sesso maschile e femminile. Noi, che abbiamo questo ripudio della parola sesso, che è presente anche nella Costituzione, facciamo riferimento al «genere», ma dovremmo quanto meno precisare «genere maschile e femminile». Infatti in futuro potremmo imbatterci in quella direttiva dell'ONU per cui i generi non sono due, ma cinque, ed essere costretti ad applicare questa legge non ai due generi fondamentali ai quali stiamo pensando, ma a cinque generi. Sarebbe quindi quanto meno opportuno, almeno in prima battuta, introdurre l'espressione «genere maschile e femminile». Faccio anche presente che la novella all'articolo 51 parla espressamente di uomini e donne; non capisco perciò perché non si debba utilizzare la stessa espressione almeno nei primi articoli.

Infine, in una recente ricerca de «Il Sole – 24 ore» sulla presenza della donna nell'azienda si afferma che l'impresa è un po' più donna e si forniscono le cifre delle donne *manager* e componenti dei collegi sindacali nell'ambito di tutte le imprese italiane, quotate e non quotate in borsa. Siamo attestati su quote non entusiasmanti, ma comunque dignitose; le donne che ricoprono il ruolo di consigliere delegato sono pari al 22 per cento, così come per quello di amministratore pubblico; le donne sindaco supplente sono il 23 per cento e sindaco effettivo il 18 per cento. Vi è quindi già un cammino avviato e mi spiace che il legislatore non debba prevedere un percorso naturale, ma un percorso obbligato per legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che, stante l'unanime orientamento espresso dalla Commissione di non presentare emendamenti riferiti al disegno di legge n. 2482, come modificato in sede referente, si procederà ora all'esame e alla votazione dei singoli articoli di cui si compone il provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

FONTANA *(PD)*. Signor Presidente, l'articolo 1 introduce il criterio dell'equilibrio dei generi negli organi delle società quotate. Ho ascoltato con interesse il senatore Pastore, che ha posto due temi che abbiamo avuto modo di approfondire nella discussione di questo provvedimento: la compatibilità costituzionale e l'opportunità politica. Parto da quest'ultimo perché proprio i dati, cui faceva riferimento il senatore Pastore, emersi dall'indagine de «Il Sole – 24 ore», portano a chiedersi se esista un percorso naturale già avviato. Probabilmente questo percorso esiste perché le condizioni, anche culturali, degli ultimi anni ci hanno portato ad affrontare in modo più consapevole questo tema; ma esiste anche perché in Europa in questo periodo tutti i Paesi stanno decidendo le modalità per affrontarlo dal punto di vista legislativo. Ricordo che la Francia a metà gennaio ha approvato una legge in tal senso, ma anche altri Paesi, come la Gran Bretagna, ne stanno parlando; la stessa Merkel lo ha posto come uno dei temi su cui focalizzare l'attenzione. Ricordo inoltre le raccomandazioni a livello comunitario, sottolineando che a livello europeo, nel momento in cui determinati risultati non si dovessero raggiungere, il prossimo anno le quote rosa saranno imposte per legge nei consigli di amministrazione. Credo perciò che con questa discussione siamo a pieno titolo dentro il percorso europeo in modo positivo.

Ritengo, inoltre, come ha detto in modo chiaro la senatrice Serafini, che poiché viviamo culture, esperienze e posizioni diverse, è evidente che la discussione rispetto al tema «quote rosa per legge» ha visto il confronto tra punti di vista e sensibilità differenti e con argomentazioni plausibili su tutti i fronti, anche all'interno del movimento delle donne. Noi sosteniamo con forza e convinzione questo disegno di legge perché il fatto d'inserire i tre mandati all'interno degli organi di amministrazione delle società quotate, e quindi la previsione di un limite temporale definito, va proprio nella direzione, anche culturale, che noi abbiamo auspicato su questo tema: quella cioè di favorire il percorso, di lavorare insieme per superare le incrostazioni culturali che ancora oggi sussistono in una società bloccata e poco competitiva. Come abbiamo continuamente sottolineato, questo provvedimento non riguarda solo l'obiettivo di un giusto equilibrio tra i generi: crediamo convintamente che abbia un importante valore economico e sociale perché può rappresentare un volano per la mobilità sociale e per la competitività del Paese.

È stato da più parti posto il tema – ne abbiamo discusso in modo molto aperto – della compatibilità di questo strumento con la questione del merito, ma il rischio è quello di spostare l'attenzione su altro: forse

che oggi l'Italia è un Paese che considera la meritocrazia un principio su cui ruotano economia e società? Inoltre, ne va anche della nostra credibilità stare dentro un percorso che l'Europa si è data. In queste considerazioni sta, secondo noi, l'opportunità politica di sostenere con convinzione il provvedimento oggi alla nostra attenzione.

Credo sia stato fatto un ottimo lavoro e in questa occasione – lo voglio sottolineare in modo particolare – ha proprio vinto il Parlamento. Lo dico con soddisfazione: questa Commissione, con l'apporto anche dei colleghi di altre Commissioni, ha veramente svolto il lavoro che le compete con serietà e intelligenza. Il Parlamento, raccogliendo le preoccupazioni e le argomentazioni poste e che giustamente sono state oggetto di riflessione, ha fatto un ottimo lavoro, grazie al contributo di tutti, di sintesi delle varie proposte.

Questo provvedimento è uno dei punti cardine per favorire la partecipazione delle donne al mondo economico e al mondo del lavoro come opportunità e come grande valore di competitività, come ho già detto. Credo che su questa strada potremo sicuramente fare ancora di più e raggiungere altri risultati. Ritengo perciò che con il presente provvedimento si compia un passo importante; ne stanno parlando tutti i giornali e vari opinionisti stanno puntando un'attenzione particolare su questi aspetti. A me piace chiudere con una frase di Beppe Severgnini scritta l'8 marzo sul «Corriere della Sera»: «Si muove il mondo, muoviamoci anche noi». Per togliere le incrostazioni di cui parlavo prima credo che agire in quella direzione all'interno del percorso europeo non possa che far bene a questo Paese.

BONFRISCO *(PdL)*. Signor Presidente, l'articolo 1 è il più importante perché introduce un principio che è legato e condizionato fortemente nella sua attuazione, pur nel suo sviluppo di gradualità che questa Commissione ha inteso dargli, con il principio della decadenza. Vorrei utilizzare questi pochi minuti che abbiamo a disposizione, senza aggiungere nulla al valore della discussione generale svoltasi in molte occasioni e non solo questa mattina, valore raggiunto grazie al contributo di moltissimi senatori, per apprezzare il lavoro della Commissione che ha fornito nell'articolo 1 una sintesi qualificata ed importante curata dalla relatrice Germontani, che ha saputo cogliere le diverse posizioni, le perplessità e gli approfondimenti critici che da più parti sono venuti e soprattutto dagli *stakeholder* toccati e impattati da questa legge. Avendo ascoltato l'ABI, le grandi associazioni di categoria, avendo consultato la Consob, la relatrice ha potuto approfondire ed evidenziare con i tecnici di questo settore e della vigilanza gli aspetti più critici o più delicati. Ne é un uscito un testo assai equilibrato che consente di salvare il principio e il suo legame con la decadenza, quanto mai importante. Tutto il resto è affidato al processo della gradualità che consentirà alle imprese di fare ciò che in realtà sarebbero già in condizione di fare viste le grandi presenze segnalate da più parti.

Noi partiamo dal dato delle competenze che per una parte si conseguono durante il ciclo della formazione. I numeri raggiunti dalle donne nell'ambito della formazione e della cultura anche nelle facoltà di indirizzo più tecnico, dove un tempo la prevalenza era maschile, ci fanno ben sperare e ci fanno registrare che c'è da questo punto di vista una platea ampissima di competenze tecniche e scientifiche, oltre che economiche. È stato ricordato che un numero significativo di donne è già presente nei vertici delle società quotate e non, a dimostrazione del fatto che, nonostante i nostri numeri ancora un po' bassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro che ci lasciano in fondo alla classifica europea, le donne, con le loro straordinarie capacità, tenacia e caparbietà, riescono a scalare carriere che fino a qualche anno fa erano irraggiungibili. Su tutto resta il numero vero e assoluto della partecipazione ai consigli d'amministrazione, che dimostra che quanto più si sale e si arriva in cima alla piramide, tanto più i numeri si restringono. L'articolo 1 guarda soprattutto a questo dato e a questa statistica e rientra nel tentativo di armonizzarci a livello europeo nell'attuazione dell'Agenda di Lisbona, che prevede che entro il 2020 vi sia un puntuale adeguamento con riferimento non solo agli obiettivi di una maggior partecipazione e di un riequilibrio di genere, ma anche alle novità e innovazioni importanti sul piano delle politiche economiche. Questa misura rientra certamente in questa categoria e, pertanto, il voto del PdL a questo articolo è oltremodo favorevole.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, avendo partecipato a tutte le sedute che la Commissione ha dedicato a questo provvedimento, eccetto quella del 1º marzo che mi vedeva impegnato in una missione, sento il dovere di ringraziare i senatori Centaro, Pastore e Compagna che hanno corretto con il loro alto contributo di elevato profilo eventuali problemi di incostituzionalità che l'altro ramo del Parlamento non aveva focalizzato. Lo dico, senatore Pastore, senza ironia e con cognizione di causa. Sono state infatti svolte considerazioni di ordine giuridico e anche alcune delle osservazioni che ha fatto oggi il senatore Pastore possono essere condivisibili.

Vorrei però aggiungere alcune considerazioni. Nei prossimi giorni si stilerà la lista per il rinnovo di una grande azienda, che dovrebbe essere anche una *public company*, come la Telecom, e non mi pare che all'orizzonte ci siano generi diversi nell'ambito dei 15 consiglieri di amministrazione; c'è qualche indipendente, ma non mi pare che ci siano proposte del gentil sesso. Anche grandi compagnie di assicurazione come Generali e RAS non hanno nei loro consigli e nei collegi sindacali rappresentanti del genere femminile. Lo stesso accade nelle grandi banche, come Unicredit e Mediobanca, dove non mi pare siano presenti queste rappresentanze. Non credo allora che si possa considerare una forzatura recepire questa esigenza in una legge, la più equilibrata possibile, ferme restando le osservazioni del presidente Pastore; alcune questioni, infatti, potrebbero anche essere messe nero su bianco in un ordine del giorno. Ciò servirebbe però solo a riaprire una questione che noi vogliamo chiudere in questo modo.

Pertanto noi, come Italia dei Valori, ringraziamo tutti gli intervenuti, la relatrice Germontani, tutti quelli che si sono battuti, il presidente Ferrara e la sottosegretario Viale, affinché martedì si possa approvare in Aula un testo che è condiviso.

Ricordo che a volte in questa Commissione abbiamo anche subìto e dovuto ingoiare rospi. Dove erano i signori rappresentanti di ABI, banche, assicurazioni o Confindustria quando alla Camera veniva approvato un testo che non presentava le correzioni che sono state poi apportate? Esprimo quindi il voto favorevole dell'Italia dei Valori all'articolo 1, seppur con queste piccole criticità, riservandomi di intervenire poi sugli altri articoli. Vorrei altresì ringraziare la senatrice Carlino, che è anche lei presentatrice di una delle proposte di legge.

COMPAGNA *(PdL).* Signor Presidente, intervengo in dissenso dal mio Gruppo. A differenza di chi mi ha preceduto, vi risparmierò dichiarazioni sugli altri articoli. Intervengo invece sull'articolo 1, che è forse il più importante poiché contiene il principio animatore del nostro lavoro e perché così mi suggerisce – per non dire m'impone – l'assegnazione in sede redigente del provvedimento.

Debbo riconoscere che rispetto a quello trasmesso dalla Camera dei deputati il testo è notevolmente migliorato e di questo attribuisco il merito al Governo. Questo perché di fronte ai tre emendamenti del Governo, che mi sembrava dessero una coerenza complessiva al provvedimento, non ho avuto difficoltà – e così gli altri colleghi – a ritirare i miei emendamenti. Da subito il testo trasmesso dalla Camera ha fatto sorgere in noi dubbi di costituzionalità molto forti. Si affermò allora che lo strappo di costituzionalità si poteva sanare e leggere attraverso la sua temporaneità; un'osservazione intelligente che, a mio avviso, faceva centro degli aggiustamenti al provvedimento attraverso un minore giacobinismo, una minore asprezza e, quindi, una maggiore gradualità di tempo e di modi del meccanismo delle sanzioni.

Da questo punto di vista, gli emendamenti del Governo raggiungono l'obiettivo, perché non c'è dubbio che è merito del testo che esce dalla Commissione che si è evocata la Consob (apparsa ad un certo punto nei lavori della Camera e poi scomparsa) e che vi sia la sanzione come deterrente della diffida della multa. Ciò che mi porta lo stesso a ritenere più corretto il mio atteggiamento di astensione è che i tre emendamenti originali del Governo sono stati poi sacrificati in alcuni casi ai subemendamenti della relatrice, non raggiungendo così l'effetto sperato. Mancherei di sincerità verso me stesso ed i colleghi se non mi catalogassi fra quei parlamentari che avrebbero votato a favore del testo del Governo, auspicando di introdurre in un altro momento o in un altro provvedimento quelle formulazioni. Lo dico con molto apprezzamento per l'opera del rappresentante del Governo, che non è tenuto a motivare le sue ragioni e mi rendo conto quale grado di collegialità e di complessità implica rappresentare il Governo in un lavoro parlamentare, tanto più quando un provvedimento è *bipartisan*, tendenzialmente unitario, se non unanimi-

stico. Nondimeno, mancherei di sincerità all'ottima rappresentante del Governo se non le dicessi che non ho capito cos'è successo tra l'illustrazione degli emendamenti del Governo – non che fosse tenuta a spiegarne le ragioni – e la cessione ai subemendamenti della relatrice. L'unica spiegazione alternativa che mi do è che le mie ragioni sono, in realtà, i miei torti. Per un debito di lealtà, proprio perché riconosco che il provvedimento è molto migliorato grazie al passaggio senatoriale, continuo ad essere un credente nelle virtù del bicameralismo, il che renderebbe davvero ipocrita un mio voto del tutto a favore in questa sede.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voto l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, volevo fare una considerazione di carattere generale visto che già si è parlato tanto. Siamo soddisfatti che il disegno di legge giunga ad approvazione. Dobbiamo dire grazie – ci tengo a sottolinearlo – alla senatrice Germontani per la sua disponibilità e mediazione, ma anche a tutti i commissari della Commissione finanze che hanno contribuito a questo risultato.

La mia proposta, il disegno di legge n. 2194, prevedeva un'applicazione immediata del 30 per cento al primo rinnovo del consiglio di amministrazione. Ci accontentiamo della gradualità proposta con l'articolo 2 perché quello che conta è l'obiettivo. Come diceva prima la collega Fontana, è un percorso che avviamo per superare le incrostazioni legate al tema culturale del nostro Paese. Abbiamo condiviso le modifiche dell'articolo 1 che prevedono i tre passaggi della diffida, della sanzione, che era prevista anche nel mio disegno di legge, e della decadenza. Sappiamo che per qualcuno la norma delle quote rosa – è stato detto più volte anche qui – è odiosa, ma ritengo sia indispensabile per garantire la presenza femminile nelle società quotate ed essenziale per lo sviluppo economico e sociale del Paese e sono certa che contribuirà ad incentivare la produttività delle aziende. I dati statistici lo dimostrano: le società con più presenza femminile al vertice registrano risultati ottimali.

Il provvedimento infine – l'hanno detto già altri colleghi – ci allinea ai Paesi europei superando il misero 7,6 per cento attuale di presenza femminile nelle 274 società italiane quotate. Non sussiste più, secondo me, alcuna giustificazione per questo ritardo nell'allinearci alle democrazie più avanzate dato l'alto numero di donne preparate nel nostro Paese sia nel campo dell'economia e delle finanze, sia in tanti altri ambiti professionali. Ben venga questa legge e noi dell'Italia dei Valori voteremo a favore.

LEDDI *(PD)*. Signor Presidente, anche alla luce della discussione di questa mattina, credo che si possa dire che questo disegno di legge sarà approvato dal Parlamento della Repubblica. Ritengo che sarà votato con vera convinzione da pochi, che farà registrare l'ostilità totale di pochi ma la malavoglia di tanti. Ecco la sintesi che anche l'andamento fisico della nostra Commissione mi permette di formulare intorno a questo argomento. Credo che questo sia comprensibile, il che non significa che sia condivisibile.

Dal mio punto di vista, quando si è iniziato a discutere di questa legge si è involontariamente sottovalutato il sottostante e cioè il fatto che, in modo indiretto, con questo provvedimento si apriva un dibattito che spero non si chiuderà quando sarà definitivamente approvato. A mio parere, uno dei punti più critici di tutto il nostro sistema politico ed economico è la difficoltà del ricambio. Le *leadership* in questo Paese nella politica e nel sistema economico appaiono eterne ed intoccabili. Le rare volte in cui abbiamo visto dei movimenti di ricambio sostanzialmente si trattava di successioni. Questo è un sistema che ha un suo riconosciuto immobilismo che credo abbia aspetti deleteri che questa legge, se verrà approvata, come mi auguro, comunque inizierà a mettere in discussione.

Ho ascoltato con molto interesse in queste lunghe sedute di Commissione e fuori dal Parlamento l'armamentario argomentativo che è stato portato a supporto delle tesi a favore e contro, che sono le più numerose. In modo impietoso posso dire che nell'argomentare contro ho notato uno sforzo nell'individuare argomentazioni di natura tecnica, costituzionale e riferite alla complessità di applicazione nell'organizzazione societaria, frutto anche di esperienze professionali di tutto pregio; tali argomentazioni hanno anche trovato un riscontro nell'oggettiva modificazione di alcune parti della legge per renderla più applicabile. Ho avuto la sensazione comunque che ci fosse il tentativo di argomentare giuridicamente un sentimento di contrarietà che in fondo sarebbe più semplice e più onesto manifestare con parole del tipo: siamo in un Paese che su questa materia ha nel DNA evidentemente qualcosa che non funziona bene. C'è una difficoltà di fondo ad accettare una nuova condizione della donna che fino al secolo scorso ha ricoperto ruoli assolutamente marginali. Questa concezione è stata evidentemente interiorizzata ed è difficile da superare.

La semplice argomentazione fondata sull'espressione della propria contrarietà alla legge per indisposizione è forse migliore di altri argomenti molto artificiosi quali, ad esempio, la riserva di quote rosa anche per i piloti di formula uno se si parla veramente di parità. I colleghi e il Presidente sanno che ho iniziato questo dibattito manifestando tepore sul problema. La scarsità delle argomentazioni e in alcuni casi anche la loro volgarità mi hanno convinto che questo è uno *choc* di cui il Paese ha bisogno. Sono proprio le argomentazioni contrarie che hanno prodotto in me questa reazione. Più illuminante è ciò che si sente fuori dal formalismo delle Aule che impongono sia per galateo istituzionale che per *bon ton* uno sforzo argomentativo. Suffragare in modo tecnico-giuridico un senti-

mento è uno sforzo che trovo veramente considerevole per chi si propone di farlo.

Vorrei riferirmi agli argomenti che in particolare il collega Pastore, di cui ho grande stima, ha portato e mi permetto di confutarne alcuni. Sono state giustamente rilevate le difficoltà organizzative che le società possono incontrare nel dare applicazione alla legge. Abbiamo tutti svolto dei mestieri che ci hanno dimostrato e fatto sperimentare direttamente quanto sforzo occorra per risolvere i problemi che le norme impongono ed altresì quanto sforzo si possa porre in essere per dimostrare che una norma non è applicabile. Si tratta, nell'uno e nell'altro caso, di uno sforzo considerevole rispetto ad una norma che sicuramente presenterà problemi applicativi, che ritengo però superabili perché c'è il tempo necessario per organizzarsi per trovare le modalità tecniche per farlo. Credo perciò che con l'ordinaria diligenza con cui ci si approccia ad una nuova normativa ed i tempi dovuti, che sono stati dilatati con ampio accoglimento delle esigenze legate alle possibilità organizzative, se lo sforzo non viene fatto per dimostrarne l'inapplicabilità, ci siano tutti i margini affinché la norma diventi oggettivamente operativa.

Per quanto riguarda i dubbi costituzionali che sono stati sollevati, escluderei – mi si consenta la crudezza dell'espressione – quelli di lana caprina, richiamando invece quelli di fondo. Abbiamo discusso a lungo a tale riguardo, esprimendo opinioni diverse e, del resto, dei dubbi di costituzionalità delle norme che approviamo abbiamo fin troppo spesso contezza perché comunque le questioni di costituzionalità vengono regolarmente poste; ciò significa che, rispetto alla legittimità costituzionale delle norme che noi stessi ci apprestiamo ad approvare, abbiamo opinioni diverse. Vi è però un giudice delle leggi che saprà dirci, in questo come in altri casi, se il lavoro che abbiamo fatto si colora di illiceità costituzionale; mi auguro che tale giudice converrà sulle argomentazioni a favore della costituzionalità.

C'è poi un terzo argomento che sento aleggiare quando si vuol giungere all'iperbole sull'inapplicabilità della legge: le società quotate di fronte ad un'imposizione di questa natura lasceranno il Paese, poiché sarà questo un ulteriore argomento che le condurrà a tale scelta. Credo che, purtroppo, le tentazioni che inducono una società a lasciare il Paese siano di altra natura: non credo che Ikea abbia lasciato la Svezia a causa di norme di questo tipo. Se mi trovate una società che se ne sia andata dal Paese in cui queste norme sono state introdotte, studierò il caso e comincerò a preoccuparmi, ma non credo che ciò sia possibile. Posso inoltre aggiungere che ho trovato minori preoccupazioni nei soggetti su cui graveranno queste disposizioni che non nei loro rappresentanti. A volte, infatti, i rappresentanti si sentono investiti e vanno *ultra petita* nel difendere una causa; ho trovato organismi di rappresentanza più oltranzisti dei rappresentati.

Infine, vorrei rilevare un'ultima questione, rivolgendomi in particolare al senatore Pastore, che ricordava come le aperture che la Costituzione mostra nei confronti di questa materia siano giustificate – e ne con-

vengo – dal forte obiettivo sociale da conseguire. Si tratta davvero, colleghi, di un forte obiettivo sociale; i numeri sono stati forniti, così come i dati oggettivi sul fatto che ci sia una sproporzione tra il potenziale di sostegno al Paese che può fornire la qualificazione femminile, che ormai si sta consolidando, rispetto a quella maschile. Tale qualificazione è un serbatoio di materia prima che il Paese non sta sfruttando e, quindi, per l'economia generale del Paese è un serbatoio cui è meglio togliere il tappo. È però di oggi una notizia che non mi fa piacere come italiana e ancor meno come donna. In questi giorni si sta svolgendo a New York il «*Women in the World*», *summit* internazionale della questione femminile, nel corso del quale ogni anno le donne di tutto il mondo discutono della condizione femminile, mettendo sotto i riflettori le condizioni della donna nei Paesi più arretrati; tra di essi, quest'anno ci siamo anche noi. L'Italia è l'unico Paese occidentale che, in base ai dati che sono stati forniti, viene considerato da osservare con attenzione perché di particolare arretratezza. È emerso, ad esempio, che uno degli elementi che ci fanno considerare sotto osservazione è che nel nostro Paese il 90 per cento degli uomini non sa usare una lavatrice; un indice marginale che forse da solo dice più di un trattato di sociologia. È una questione che identifico non soltanto come un problema di genere, ma come un problema dell'economia del Paese. Abbiamo poca materia prima; l'intelligenza è materia prima di questo Paese, così come lo sono la preparazione e la professionalità. Possiamo allora permetterci il lusso di aspettare che tra 15 anni la questione si risolva da sola? Credo infatti che si risolverà da sola poiché ritengo che il mondo femminile abbia una valanga di energia per rimontare e che tra poco il problema dell'applicazione di questa legge potrebbe presentarsi per l'altro genere. Il problema è però se abbiamo, nell'interesse generale del Paese, la necessità e la possibilità di aspettare altri 15 anni perché il *gap* consenta all'economia del Paese di essere colmato e di usufruire di questa materia prima.

FANTETTI *(PdL).* Signor Presidente, vorrei partire da un'argomentazione sviluppata dalla senatrice Leddi per ricordare che qualche tempo fa gli Stati Uniti furono espulsi da una Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite perché ritenuti non compatibili. Tra i componenti di quella Commissione c'erano la Libia, la Corea del Nord, lo Yemen e altri Paesi che, all'occhio generale, non potevano dare lezioni di rispetto dei diritti umani agli Stati Uniti. Vivendo all'estero, sostengo sempre che non siamo noi italiani i primi a doverci vergognare del nostro Paese, soprattutto nell'ambito di consessi internazionali; abbiamo purtroppo questa pessima abitudine di cui non riusciamo a liberarci.

Confermo il mio giudizio positivo su questo provvedimento, che ho espresso in termini formali fin dalle prime battute, essendo stato presente a tutte le sedute della Commissione che hanno visto come oggetto principale l'analisi di questo disegno di legge. Vorrei spiegare l'atteggiamento con il quale secondo me, come rappresentante del Gruppo del PdL e degli italiani all'estero, dovrebbe essere accettato e interpretato questo disegno

di legge; una misura meno liberale di quanto si potrebbe in teoria sperare, ma sicuramente riformista. È ovvio infatti che un provvedimento di questo genere nella teoria assoluta economica non ricade tra quelli considerati liberali, come tutti gli stimoli forzati, in particolare a causa della scelta che è stata data dagli iniziatori alla Camera dei deputati di voler privilegiare un intervento sul consiglio di amministrazione, il cosiddetto *board*, rispetto alla struttura amministrativa gestionale, il cosiddetto *management*. In teoria, infatti, è ravvisabile in questo anche un esercizio limitativo dell'espressione della proprietà privata che, come liberali, non vorremmo mai vedere. Oggettivamente però tutte le argomentazioni che sono state già riprese – e che condivido – sul fatto che ci troviamo ad incidere su una struttura politica, economica e sociale del Paese, che pecca sicuramente di immobilismo (almeno negli ultimi decenni) ci portano davanti all'esigenza di dover intervenire, limitando qualche teorica espressione di liberalismo nell'organizzazione della società a favore di uno stimolo riformista.

Vorrei però vedere riferito questo stimolo riformista anche alla categoria dei giovani. Perché se è vero che un problema dell'Italia, vista da fuori, è quello della sottorappresentanza del genere femminile nei consigli d'amministrazione, nell'economia, oltre che nella politica e in generale nella società, altrettanto si può dire per la categoria dei giovani. Non voglio aprire però un altro vaso di Pandora perché non è questo il momento. Accetto invece questa limitazione ai principi liberali a me cari dopo l'analisi approfondita del testo fatta in questo ramo del Parlamento (ho già detto e ripeto che mi stupisco di come possa essere arrivato a questo ramo del Parlamento un testo che sotto vari profili peccava certamente di una certa mancanza di professionalità). Questa analisi approfondita ha dato anche tempo e modo alla società civile di interrogarsi approfonditamente sui meriti di un provvedimento di questo genere e ha portato appunto a tanti correttivi. Quello della «temporaneità» dello stimolo mi sembra il più importante e il più strategico per l'accettazione di alcune limitazioni da parte di un liberale. È questo infatti che mi permette di superare alcune ritrosie a favore di un argomento pro-riformista che è strettamente necessario e che rivendico come proprio dell'azione politica generale di questo Governo.

Per quanto mi riguarda mi impegno a segnalare e a proporre riforme rispetto ad anomalie del nostro Paese che, viste dall'estero, risultano ancora più peculiari. Una di queste è sicuramente la rappresentanza delle donne nella società e nell'iniziativa economica e, quindi, questo è un provvedimento opportuno. Colgo l'occasione per dire che il contesto geostrategico mondiale (e più in particolare nord africano) che viviamo in queste settimane è un'ulteriore testimonianza del principio che credo la storia si sia incaricata di confermare: che cioè quanto più il genere femminile è integrato nella società civile e nelle sue varie espressioni tanto più viene garantito il suo progresso. Questo certamente salta all'occhio nella crisi mediorientale che riguarda società che non hanno potuto o vo-

luto nel tempo garantire questo esercizio e questo sviluppo del genero umano.

Come dimostrano gli eventi di questi giorni, credo dunque che questo sia un provvedimento molto opportuno e concludo riprendendo le argomentazione iniziali: il provvedimento non serve all'Italia per recuperare posizioni già ampiamente raggiunte altrove – non lo dobbiamo approvare per rimorso – ma è una legge che, al contrario, ci fa avanzare nelle primissime posizioni: infatti, in Inghilterra se ne sta parlando a livello di commissione che provvederà a proporre qualcosa che a livello legislativo non esiste; in Germania ci sono state delle critiche proprio a livello di Cancelleria che non permetteranno un risultato simile a quello che cerchiamo di conseguire oggi; in Francia, che è l'unico Paese che ha proceduto in questo senso comparabile con l'Italia per popolazione, PIL e storia non si avranno delle conseguenze così importanti come quelle che abbiamo previsto noi.

In conclusione, confermo il mio voto favorevole a questo provvedimento che il centro-destra e la maggioranza di Governo sostengono perché è riformista e perché ci permette di catapultarci tra le primissime posizioni mondiali, non dovendo avere nessun rimorso e imbarazzo in nessun contesto internazionale ed essendo, anzi, d'ora in poi fieri di aver aperto nuove posizioni a favore delle donne a livello sia nazionale che internazionale.

PRESIDENTE. Metto ai voto l'articolo 2.

È approvato.

(All'unanimità).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Signor Presidente, vorrei rassicurare il collega Fantetti che noi siamo tutti consapevoli di quale straordinario Paese sia l'Italia e che amiamo l'Italia. Ci rendiamo conto di quale enormi ricchezze sia piena e, quindi, non c'è distinzione tra chi mette più in rilievo le capacità italiane e chi non lo fa; ma sinceramente non credo che il collega intendesse questo. Con riferimento alle donne su molti punti non siamo all'altezza degli *standard* di Paesi sviluppati. Questo provvedimento – il senatore Fantetti lo ha contestualizzato in un modo corretto che riprendo – ci potrebbe porre alla testa dei Paesi che introducono delle innovazioni significative.

L'articolo 3 parla dell'equilibrio di genere all'interno delle società pubbliche non quotate, che è importante proprio per il ragionamento che faceva il collega Fantetti: laddove le leggi sono state introdotte come nei Paesi nordici è dalle società pubbliche che è partito il movimento riformatore, tanto che la differenza tra le società pubbliche e quelle private anche in Svezia è notevole (nelle prime la presenza è del 49 per cento mentre nelle seconde è del 19 per cento). È importante che le società pub-

bliche siano, se condividiamo l'impianto riformatore, alla testa di questo movimento.

I colleghi intervenuti, a partire dalla senatrice Fontana, hanno cercato di far comprendere il filo riformatore di questo provvedimento, che non è una concessione alle donne. Quando il collega Pastore ha sollevato questioni costituzionali, d'opportunità politica e di linguaggio lo ha fatto tenendo presente una concezione ed è partito da alcune premesse. Alcuni colleghi hanno interloquito con queste premesse e vorrei interloquire anch'io su due punti fondamentali. Dobbiamo contestualizzare innanzitutto la questione delle quote rosa distinguendo le due fasi in cui la stessa si è posta nel dibattito europeo ed internazionale. La prima fase è avvenuta negli anni Ottanta e la seconda si sta verificando adesso.

Ricordo che nel corso della prima fase degli anni Ottanta mi trovavo in Germania per motivi di studio ed ho così potuto assistere al dibattito svoltosi all'interno della socialdemocrazia tedesca. Nel 1986 il congresso del Partito socialdemocratico tedesco sancì per la prima volta la fine del dibattito sulle quote, che loro chiamarono *Quotierung*. Le quote furono introdotte per la prima volta su proposta di Willy Brandt all'interno del SPD con la protesta però delle donne, che contestarono largamente questa introduzione con la premessa di voler essere riconosciute per il loro valore e non come astratte rappresentanti di un genere. La questione di cultura politica è proprio insita in questa distinzione: essere riconosciute e salire nei luoghi alti della direzione e nelle istituzioni per le proprie capacità o perché spinte dalle quote. Personalmente, chiusi questa riflessione con una sintesi: fino a quando le donne sono poche nei consessi maschili non verranno mai giudicate per come sono individualmente, ma sempre percepite come astratte rappresentanti di un genere; solo quando le donne saranno molte, verranno riconosciute come individui.

Vorrei comunque soffermarmi sulla differenza concettuale tra la prima e la seconda fase delle quote. Nella prima fase si rilevò che le donne non erano presenti in alcun ambito; si propose così di farle entrare in questi consessi, permettere loro di acquisire esperienza e sulla base di essa decidere di restare, ampliando la loro partecipazione. Oggi ci troviamo di fronte ad una differenza di fondo; in quel contesto si trattava infatti di entrare per fare un'esperienza, oggi invece dobbiamo sbloccare un meccanismo che impedisce ad un'esperienza acquisita di trovare rappresentanza. Cambia perciò la natura storica del contesto in cui si pongono le quote; se capiamo questo primo punto, allora lasciamo cadere riserve di natura liberale e costituzionale. Se l'Istat ci dice che in questa fase c'è una supremazia rosa nell'istruzione, che nell'economia della conoscenza è centrale, è evidente che nella questione delle quote rosa nei consigli di amministrazione e nel mondo economico non stiamo facendo una concessione, ma stiamo cercando di sbloccare un'anomalia tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere.

Questo primo punto si collega ad un secondo aspetto fondamentale: la questione dell'utilità delle donne all'economia. Il collega Pastore ha affermato che le società entrano nei consigli di amministrazione perché por-

tano qualcosa di utile. Pertanto la seconda domanda da porsi nella seconda fase di discussione sulle quote si innesta in un'analisi di cosa sono oggi la competitività e l'economia. È evidente che in venti anni siamo passati dall'economia fordista all'economia della conoscenza. La sfida competitiva nell'epoca della globalizzazione non si baserà sulla produzione seriale di merci – come avviene in Cina e in India, che stanno superando questa fase – ma nell'investimento sul capitale umano, cambiando così il concetto di direzione. Nell'economia fordista si va dall'alto al basso con una linea gerarchica molto semplificata; nell'economia della conoscenza il modello di *management* e di direzione aziendale è molto più complesso.

Questa seconda fase della discussione sulle quote si coniuga in modo organico su cosa fare per rafforzare la competitività del nostro Paese. La competitività si rafforza partendo dal presupposto che sempre più le qualità richieste per dirigere un'azienda saranno immesse sul mercato non soltanto da competenze acquisite dalle donne in campo tradizionalmente maschile, ma su competenze che le donne hanno storicamente maturato: l'empatia e la capacità di entrare in relazione, guidando processi complessi. Se questo ha un senso, è evidente che cade una seconda remora di natura liberale. La seconda fase delle quote si collega strettamente alla natura del sistema economico, al cambiamento della direzione da attuare e della questione della competitività, che viene a questo punto connessa all'economia della conoscenza.

Sono questi i due punti che dobbiamo considerare per renderci conto che stiamo realizzando qualcosa di grande e sarebbe importante che questo aspetto di condivisione fosse percepito perché la discussione sulle quote procede ormai da decenni. Stiamo seguendo da 30 anni il pensiero progressista in tutte le sue articolazioni e dobbiamo sapere che ora lo stiamo facendo dal fronte tradizionalmente più restio a concepire il meccanismo delle quote nella libera concorrenza: il mondo dell'economia. In queste ultime settimane uno studio internazionale ha rilevato che le società quotate in borsa con una maggiore presenza femminile nei loro consigli di amministrazione sono quelle che stanno andando meglio. Questo dato chiude le preoccupazioni di molti colleghi; possiamo così essere sereni nel licenziare questo testo perché sappiamo di promuovere un processo che fa bene alla dignità delle donne ed alla forza del Paese.

BONFRISCO *(PdL).* Signor Presidente, l'intervento della senatrice Serafini ha riportato all'attenzione di questa Commissione la visione culturale pre-politica di questa norma, che nessuno si era finora scomodato di andare a cercare. È invece bastato togliere un po' di polvere per far riemergere un dibattito interessante ed importante, che ha segnato le origini del pensiero femminile nell'Italia e nell'Europa degli anni Settanta e Ottanta e di gran parte dell'impostazione filosofica che sta dietro il principio delle quote. Non voglio aggiungere molte altre parole a quelle già dette dalla collega Serafini dal punto di vista storico; vorrei ricordare che il congresso di Bad Godesberg, che segnò un passaggio epocale nel SPD e in tutti i partiti socialisti dell'epoca, si divise in due visioni: la contesta-

zione delle donne al principio delle quote era una diretta emanazione del pensiero di Rosa Luxemburg, mentre nell'impostazione di Willy Brandt prevalse la portata del pensiero di Anna Kuliscioff e di quel riformismo che il collega Fantetti ha ricordato, senza magari conoscere l'origine di quel pensiero femminile e riformista, ma cogliendone appieno la modernità. Da lì, infatti, noi trovammo le ulteriori conferme dei diversi percorsi sul fronte del riformismo delle socialdemocrazie all'epoca del PCI e del PSI.

Vorrei esprimere un rapidissimo e breve pensiero per la persona cui sento di dedicare l'impegno profuso per l'approvazione di questa legge. Questa persona si chiama Elena Marinucci e la senatrice Serafini la conosce bene. Lei ieri sera al telefono mi ricordava la divisione delle donne all'interno del movimento femminile e soprattutto nei partiti politici sul tema delle quote proprio in conseguenza dell'appartenenza a queste due grandi visioni.

La senatrice Serafini, oltre alle tante cose culturali e politiche interessanti che ha detto, ha ricordato che nel modello dell'Europa della conoscenza che stiamo costruendo – l'Agenda di Lisbona del 2020 cui mi riferivo prima – cambieranno le modalità di stare dentro l'economia e atte a produrre nuova economia. Noi però in Europa siamo ancora la seconda manifattura dopo la Germania e ciò significa che probabilmente nel modello fordista ci sono ancora le ragioni della nostra sopravvivenza economica. I conti con questo dobbiamo saperli fare. L'Europa della conoscenza cui aspiriamo al momento è dibattuta tra due grandi blocchi culturali ed economici: quello tipicamente fordista della manifattura e della produzione e uno alternativo che finora abbiamo visto declinato solo nella produzione di servizi soprattutto finanziari. Mi pare che quello dei servizi finanziari abbia segnato il suo passo e abbia avuto alcune battute di arresto e, quindi, probabilmente anche in questo settore dovranno essere introdotti profondi cambiamenti per aggiornarlo e renderlo più trasparente e più amico delle persone e dei risparmiatori. Non tocco comunque questo tasto che lascio al collega Lannutti, cui sta molto a cuore.

Se c'è una valutazione che è stata utilizzata nell'impostare questa legge è stata propria quella delle *public company*, cui si riferiva Lannutti, che sono le società che attraverso la ricerca dei loro capitali sul mercato vanno a toccare gli ambiti più vitali della gestione del risparmio delle persone e dei cittadini. Proprio queste società hanno, secondo noi, l'obbligo di doversi porre alcuni temi, tra cui quello della parità di accesso insieme a una maggiore etica, trasparenza e una maggior autoregolamentazione. Noi però non possiamo andare oltre ciò che abbiamo fatto. So bene – e concordo con chi ha partecipato con onestà culturale e intellettuale a questo dibattito – che la vera legge forse avremmo dovuto farla sui livelli ma-

nageriali, però quella sarebbe stata un'operazione ancora più difficile, complessa e ancora meno liberale. Noi invece con questa legge indichiamo una rotta e ci auguriamo che da quei consigli d'amministrazione un po' alla volta alcune donne, come altre hanno fatto prima di noi nel passato, salite ai vertici rimandino indietro l'ascensore per farlo tornare pieno di donne. Noi dobbiamo aspettarci che in quei consigli d'amministrazione quelle donne sapranno essere levatrici di altre figure, di altre espressioni di genere femminile che possano contaminare e pervadere la vita della società e delle aziende. Questo credo sia il vero segno riformista di questa legge che ha colto benissimo il collega Fantetti, che ringrazio per il suo intervento.

SERAFINI Anna Maria *(PD)*. Voglio dire alla collega Bonfrisco, di cui ho apprezzato l'intervento, che per essere onesti subito dopo gli anni Ottanta lo stesso PCI e la stessa tradizione cattolica furono protagonisti alla Camera delle prime leggi che introdussero le quote. La prima volta furono addirittura bocciate dalla Corte costituzionale. Erano disegni di legge che rappresentavano un tentativo che abbiamo fatto insieme: cattoliche, socialiste, comuniste, repubblicane e liberali.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, è un dibattito appassionante. Chi come me ha i capelli bianchi ricorda le grandi famiglie europee socialiste (anche il Partito comunista faceva parte di questa grande famiglia) e democristiane (sicuramente il senatore D'Ubaldo rivendicherà in fase costituente il contributo portato allora dai cattolici); anche la senatrice Bonfrisco ha ricordato Elena Marinucci, che è stata una grande figura nella storia del movimento socialista e femminile italiano.

Mi limito semplicemente a brevissime considerazioni sull'articolo 3. Si stanno per rinnovare molti consigli d'amministrazione di società pubbliche e private e l'auspicio è che, prima ancora dell'approvazione di questa legge e che siano obbligati ad applicare le quote rosa, inseriscano in qualche lista che si sta costituendo una presenza femminile. Non mancano tra i *manager* dirigenti di grande spicco.

Noi dell'Italia dei Valori siamo a favore – lo ribadisco ancora una volta – di questa proposta che ha una portata storica per il movimento femminile e tutte le rivendicazioni fatte. La collega Bonfrisco mi ha chiamato in causa perché nella società della conoscenza, della finanziarizzazione dell'economia, dei sistemi premianti e incentivanti si impongono a lavoratori e lavoratrici la vendita di alcuni prodotti finanziari che già dall'origine sono avariati. Quando ci sono questi sistemi, nel settore bancario e in quello finanziario, sia le donne che gli uomini sanno che si devono raggiungere alcuni risultati; mi auguro così che la sensibilità femminile, di fronte a quel povero pensionato cui si vende un prodotto che è all'origine avariato e che non lo porterà a guadagnare, ma certamente a rimetterci, possa avere il sopravvento sugli incentivi, sul premio e sul *budget* che bisogna raggiungere.

Ricordo infine che la Banca d'Italia di Fazio consentì una tumultuosa ascesa di Gianpiero Fiorani e della Banca popolare di Lodi; in Lombardia alla Banca d'Italia c'era allora una donna che ha lasciato che Fiorani legasse la sua amicizia a Fazio per agire sulla Banca popolare di Lodi e, avendo avuto esperienza personale nel settore bancario e nella dirigenza del movimento sindacale, ho memoria di circolari che offrivano una Ferrari Testarossa come premio a chi vendeva prodotti truffa. Nel mio libro *I furbetti del quartierino* riporto queste circolari, raccontando la storia di Fiorani, Fazio e di tutti coloro che non hanno fatto il proprio dovere.

L'auspicio è perciò che la sensibilità femminile possa portare a vietare queste frodi, che già all'origine si sa che sono tali. Spero inoltre che la stagione delle nomine del Ministro dell'economia veda qualche presenza femminile, anche prima di doverlo fare perché la legge glielo impone.

D'UBALDO *(PD).* Signor Presidente, ritengo che il lavoro svolto sia stato importante, interessante e stimolante. Certe volte, nei partiti o nelle istituzioni, si vive ancora la coda di una stagione in cui l'entrata in posizione di responsabilità di una donna sembra essere l'emblema di chissà quale operazione politica. Si assiste a questi balletti, per i quali si va poi sui giornali a magnificare questi gesti, che credo dovrebbero rappresentare sempre più la normalità della nostra vita politica e civile.

Per quanto riguarda il dibattito sulle quote, ricordiamo tutti il pensiero di don Milani che, riferendosi ad un altro contesto, sottolineava che quando si fanno parti uguali tra disuguali non si fa giustizia ma sostanzialmente ingiustizia perché le condizioni di partenza non sono le medesime; oggi sappiamo che questo blocco esiste e va rimosso. Quindi facciamo bene, con le correzioni che abbiamo apportato e l'equilibrio che abbiamo cercato, a dare questa nuova direzione di marcia.

Non posso sottrarmi a quanto già richiamato dai colleghi, indicando l'esigenza di riportare alla luce la tradizione cattolica ed in particolare quella cattolico democratica. Quando si parla di quote non dobbiamo infatti dimenticare che la questione della quota elettorale è stata la prima problematica di genere che si è posta nel nostro Paese nel Novecento, trovando poi compimento nella fase costituente; le donne non avevano diritto di voto, lo hanno conquistato e credo che vada riconosciuto alla Democrazia Cristiana e al movimento cattolico che essa rappresentava di avere fortemente sensibilizzato la Costituente su questo punto. Ciò a dimostrazione, lo dico come senatore del Partito Democratico, che questa sintesi virtuosa – che noi, come partito, abbiamo esigenza di ricordare a noi stessi tutti i giorni, ma che è al servizio di un disegno politico più generale, volto a recuperare dalla nostra tradizione politica del Novecento le cose migliori e importanti – trova oggi su questo provvedimento un motivo di conferma e di esaltazione. È perciò con particolare senso di rallegramento e di soddisfazione che esprimiamo il nostro consenso a questo sforzo legislativo che va nella giusta direzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

(All'unanimità).

Metto ai voti la proposta coordinamento e le correzioni formali apportate dal relatore, pubblicate in allegato.

Sono approvate.

(All'unanimità).

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, ritengo che il Governo abbia interpretato al meglio il proprio ruolo di rappresentante degli interessi generali, rispettando il ruolo del Parlamento e consapevole di quale importanza abbia questa proposta, che si avvia a diventare legge dello Stato, sia dal punto di vista sociale che economico.

Ringrazio per questo importante lavoro svolto tutti i membri della Commissione, la relatrice, senatrice Germontani, e, in particolare, il presidente Ferrara.

GERMONTANI, *relatrice*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare tutti; essere stata relatrice di questo provvedimento è stato per me un vero privilegio. Credo che chi leggerà i resoconti del dibattito di queste settimane e di oggi in modo particolare potrà avere un bell'esempio di confronto parlamentare nel corso del quale si sono manifestate tante voci e tante espressioni di rappresentanti di partiti che hanno fatto la storia del nostro Paese. Volevo sottolineare questo aspetto e credo sia anche importante dire che ci siamo rammaricati perché l'8 marzo non abbiamo concluso i lavori in Commissione; però il disegno di legge tornerà in Aula per la votazione finale nell'importante settimana dedicata alle celebrazioni per il 150º anniversario dell'Unità d'Italia. Credo che ciò rappresenterà un passaggio storico dopo 150 anni come Nazione con il riconoscimento per tante donne che hanno ricoperto ruoli rilevanti in questo arco di tempo e un avvio per tante altre donne che saranno determinanti per lo sviluppo soprattutto economico del nostro Paese.

Abbiamo detto che il mondo femminile è completamente cambiato (questa è una risposta ad alcuni colleghi come i senatori Pastore, Compagna, Centaro che ringrazio perché hanno portato un contributo critico nei confronti del lavoro che stavamo facendo, del quale abbiamo tenuto conto) perché ci sono donne che prendono decisioni, che hanno più cultura, maggiori potenzialità di guadagno delle loro madri, che con i loro investimenti hanno un impatto economico determinante e che sono forza trainante dell'economia. Questo provvedimento è proprio per questo nuovo mondo femminile.

Il senatore Lannutti più volte ha richiamato la famosa lettera firmata dall'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA), dalla Confindustria e dall'ABI.

PRESIDENTE. Ritengo che questo al nostro esame sia un provvedimento importante. La nostra Commissione lo sta esaminando in sede redigente, quindi, tranne la votazione finale, con tutti i poteri dell'Aula. È giusto che la discussione di un atto parlamentare così rilevante sia arricchita dell'apporto di tutti. Se invece la discussione fosse stata breve, non ne avrebbero giovato né i lavori parlamentari, né il Paese.

GERMONTANI, *relatrice*. Abbiamo preso in considerazione quanto si sottolineava nella lettera ricevuta all'inizio dei nostri lavori da ANIA, Confindustria e ABI, ma credo che ciò non abbia rappresentato un asservimento ai poteri forti come qualche volta ha detto il senatore Lannutti, ma un prendere invece in considerazione quello di cui Confindustria (la rappresentanza del mondo industriale italiano), l'ABI (la rappresentanza dell'associazione bancaria) e l'ANIA ponevano alla nostra attenzione per modificare una legge in modo più rispondente a determinate esigenze. Oltre tutto credo, senatore Lannutti, che questa legge per il mondo bancario e finanziario sarà particolarmente importante perché se è vero che le donne sono brave amministratici e portano un valore aggiunto importante all'economia di un Paese, è anche vero che un maggior numero di donne ai vertici del mondo bancario probabilmente la farà essere anche meno critico perché forniranno una risorsa importante.

Il difetto del testo della Camera, che presentava alcune criticità a mio giudizio, stava nel non aver ascoltato alcuni soggetti importanti del nostro Paese. È stato, quindi, determinante non riaprire le audizioni perché ci avrebbero costretto ad un dibattito e a tempi troppo lunghi, ma considerare quello che era stato sottolineato. Ieri sera ho sentito la presidente Marcegaglia che esprimeva la sua soddisfazione per questo testo. Abbiamo accolto quello che ci sollecitava, ovvero la gradualità per arrivare a regime e giustamente ha detto che adesso lo stesso passo si deve compiere anche nelle istituzioni e ha sottolineato come questo fosse collegato al grande tema ancora aperta dell'occupazione femminile. Il tasso di occupazione femminile del nostro Paese ci fa essere molto lontani dagli obiettivi. La presidente Marcegaglia ha ulteriormente sottolineato il fatto che promuovere l'occupazione femminile produce un arricchimento per il Paese di 7 punti di PIL.

Il provvedimento deve essere visto per la sua importanza sociologica in questo momento per il nostro Paese, per i cambiamenti cui stiamo assistendo e abbiamo assistito e anche per cercare di colmare almeno in parte delle lacune. Ricordo, inoltre, che l'Italia, dopo Norvegia e Francia, è tra le prime ad introdurre questo tipo di provvedimento. Il primo ministro inglese Cameron infatti, come ha giustamente ricordato il collega Fantetti, ha dichiarato di volere il 25 per cento di donne nei consigli di amministra-

zione delle grandi società entro il 2015: una semplice manifestazione di intenti.

Gli atti parlamentari riporteranno e testimonieranno il contributo fornito veramente da tutti. Ho sottolineato che è stato un momento importante per il Parlamento – l'ho detto in varie occasioni – perché abbiamo dimostrato di esistere come parlamentari.

Ringrazio ancora una volta il sottosegretario Viale perché sono state importanti la sua presenza e la sua forte collaborazione. Sicuramente ha dovuto superare molte difficoltà alle quali abbiamo partecipato anche se dall'esterno.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, ritengo che essendo riusciti ad approvare norme così importanti e a sintetizzarle come abbiamo fatto in questa Commissione con il dialogo, la discussione e il recepimento di critiche provenienti soprattutto dai colleghi senatori della maggioranza non ci deve essere spazio per le polemiche.

Tuttavia, Presidente, vorrei lasciare agli atti, anche se senza polemica alcuna, di aver riscontrato l'abitudine di utilizzare – mi si consenta l'espressione – in maniera servile il Parlamento da parte di soggetti quali Confindustria (che ricordo lo ha fatto svuotando la *class action)*, le banche (con l'aumento dei tassi soglia sui mutui usurari, che in alcuni casi stanno al 28-29 per cento quando il costo del denaro è dell'1 per cento), delle assicurazioni (che hanno fatto modificare alcune «lenzuolate» di Bersani che portavano vantaggi ai consumatori); lo stesso è accaduto con la norma sull'anatocismo, costata una battaglia di 25 anni sugli interessi. Lascio quindi agli atti, senza polemica, che c'è una sensibilità di alcuni a recepire queste cose e di altri ad avere il coraggio di muovere le giuste critiche. Ciò che mi dispiace è che questi signori di Confindustria, dell'Associazione bancaria italiana (ABI), dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA) e gli altri padroni delle ferriere o non si erano accorti che un ramo del Parlamento votava una legge, che presentava criticità che abbiamo corretto in questo altro ramo del Parlamento – ed ha ragione il senatore Compagna quando si dichiara fautore del bicameralismo perfetto – oppure ritengono che quel ramo del Parlamento, che ha approvato una norma, probabilmente non assecondava i loro *desiderata*. In tutti e due i casi sono fatti molto gravi da parte di chi ha cercato in tutti i modi di condizionare i lavori anche di questa Commissione. Noi però non ci siamo lasciati condizionare ed abbiamo predisposto una normativa condivisa da tutti.

Vorrei sottolineare che, seppur nominato in virtù della legge elettorale, non sono un senatore che fa il cameriere dei banchieri, degli assicuratori o degli altri potentati; sono un senatore libero che rappresenta i consumatori, i risparmiatori, i più deboli e le famiglie.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione sul conferimento del mandato alla relatrice a riferire in Assemblea sugli articoli del disegno di legge.

Ricordo che la relatrice, oltre a riferire favorevolmente in Assemblea sugli articoli del disegno di legge n. 2482, come approvati dalla Commissione, sarà nel contempo autorizzato a proporre l'assorbimento in esso dei disegni di legge n. 1719, n. 1819, n. 2194 e n. 2328.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, come previsto dalle modalità della sede redigente, che danno dignità anche all'Aula, mi riservo di fare in Assemblea la mia articolata dichiarazione di voto finale su questo provvedimento. Mi limito qui a preannunciare il voto favorevole della Lega Nord Padania.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, ritengo che la Commissione abbia davvero svolto un buon lavoro. Vorrei ringraziarla ancora una volta perché con saggezza è riuscito a condurre i lavori anche in momenti di tensione, evitando di assumere decisioni che forse avrebbero portato ad una rottura tra maggioranza e opposizione; ringrazio altresì il senatore Barbolini e la sua saggezza.

Qualche giorno fa il Governo aveva comunicato di non aver recepito quel subemendamento frutto di una sudata sintesi dei lavori di tutta la Commissione, ma siamo poi riusciti a rinviare ed arrivare ad accogliere quella sintesi. Abbiamo fatto quindi un ottimo lavoro; negli ultimi due anni e mezzo non si era mai svolta in questa Commissione una discussione così attenta, seppur aspra, con un confronto che è riuscito a sintetizzare le diverse esigenze e i diversi interessi che una legge come questa riesce a racchiudere. Ci complimentiamo perciò con tutti quelli che hanno portato il loro contributo anche da altre Commissioni. Desidero precisare in particolare – lo dico senza piaggerie – che non ho visto il contributo dei senatori che non fanno parte di questa Commissione come espressione di spirito ostruzionistico, perché costoro hanno invece portato il frutto del loro orientamento, da non confondere con il maschilismo, aiutando a migliorare un testo che, se approvato, rappresenterà un'epoca nuova per la storia di questo Paese.

Preannuncio pertanto il mio voto favorevole sul disegno di legge ed esprimo un ringraziamento a tutti, in particolare alla relatrice, senatrice Germontani.

BARBOLINI *(PD)*. Signor Presidente, credo che la qualità della discussione che si è svolta stamattina sia la cartina di tornasole della serietà, dell'importanza e del rilievo del provvedimento che la Commissione si accinge a licenziare per il voto finale dell'Aula.

Credo davvero che abbiamo fatto un lavoro parlamentare eccellente. Il risultato di tale lavoro è un testo che esprime un profilo di grande qualità e di merito. È uno di quegli atti che sono destinati a lasciare un segno e considero particolarmente virtuosa la coincidenza della sua trattazione in Aula con la ricorrenza della prossima settimana per i 150 anni dell'Unità nazionale. Questo è un provvedimento destinato a lasciare un segno non solo per i profili di affermazione di principi di dignità di genere e di equi-

librio tra i sessi, ma anche per il suo contributo alla modernizzazione del sistema Paese. Infatti si iscrive in un orizzonte in evoluzione dinamico e positivo a livello europeo che ha, secondo me, implicazioni ed elementi sottesi di una tale rilevanza che, quando sarà effettivamente legge e potrà gradualmente cominciare a sprigionare i suoi effetti, forse neanche noi siamo in grado di apprezzarne compiutamente la portata in questa fase. Credo che sia uno di quei provvedimenti che contribuiscono a fertilizzare un tessuto sociale, civile e culturale e da cui si può generare un beneficio diffuso di interesse generale e condiviso. Abbiamo parlato di economia, ma secondo me queste sono misure che hanno un substrato coesivo, culturale e sociale, per la dimensione collettiva del Paese.

Credo che abbiamo fatto un lavoro pregevole. Partendo dal testo della Camera abbiamo modificato alcuni aspetti che potevano suscitare perplessità, e soprattutto rendere poco esigibile, o non esigibile, l'impianto di principi contenuto nelle norme. Mi pare che abbiamo tenuto insieme l'esigenza di modificare per migliorare, salvaguardando l'organicità e il profilo generale della norma che avevamo ricevuto. Credo che abbiamo fatto un ottimo lavoro. Ho il piacere di poter dire – il merito è delle colleghe e dei colleghi presenti in Commissione – che il Gruppo del Partito Democratico ha dato in questo percorso un contributo di proposta e, a mio parere, anche di comportamento, adottando un atteggiamento di apertura al dialogo e al confronto, e modulando sia severità quando era necessario, sia disponibilità quando era altrettanto valutato utile, per conseguire un risultato che credo valorizzi il profilo e il ruolo del Parlamento. Questa è una splendida pagina di lavoro di Commissione e di lavoro parlamentare. Riconosco al senatore Mura l'idea della conclusione in questa sede e la proiezione in Aula del lavoro svolto in redigente, che apprezzo molto, perché ne costituisce una sottolineatura e una valorizzazione.

Lo ripeto: abbiamo scritto una bella pagina di lavoro parlamentare. In questa legislatura ho vissuto due esperienze che hanno questa qualità: già con la senatrice Germontani abbiamo condiviso il buon risultato nel provvedimento sul contrasto del furto d'identità nel credito al consumo, ma soprattutto la legge n. 42 del 2009 e questo provvedimento sono secondo me due modelli da incorniciare dal punto di vista del lavoro parlamentare. Lo dico con soddisfazione, essendo noi ben lieti di avervi contribuito e di potercene intestare una parte di merito.

Coerentemente con questo ragionamento ringrazio tutti i colleghi del Gruppo per il lavoro, ma anche il senatore Lannutti e i rappresentanti della maggioranza, la relatrice e il Presidente, che è stato molto capace a indirizzare i nostri lavori in passaggi non agevoli, per la dialettica che, oltre che all'interno della Commissione, si è svolta anche fuori, nelle diverse espressioni dei Gruppi parlamentari.

Ringrazio il sottosegretario Viale per il suo contributo. Non c'è polemica in quello che dico, e faccio mie le sue parole perché credo che in questo caso il Governo abbia avuto un atteggiamento accorto, di rispetto della volontà e del lavoro di questa Commissione e del Parlamento. In questo, secondo me, c'è – vorrei fare questa forte sottolineatura – un'in-

dicazione per il lavoro del Governo nel rapporto con il Parlamento: quando il Governo si relaziona correttamente e rispetta e valorizza il lavoro del Parlamento, alla fine ne beneficia la sua azione di Governo, e più complessivamente si salvaguardano interessi di carattere generale. È un metodo che mi piacerebbe ritrovare più frequentemente, posto che solo rarissimamente accade.

Votiamo convintamente il mandato al relatore, e siamo molto soddisfatti del percorso. Il Sottosegretario ha detto che «si approva una legge», e io ricordo a me e a tutti noi che noi compiamo il primo passaggio importante, e che speriamo che questo davvero si completi nell'altro ramo del Parlamento, affinché il nostro ordinamento, con questa legge, nelle prossime settimane, in concomitanza con l'anniversario di cui abbiamo parlato, si arricchisca di una norma di qualità e di civiltà.

PRESIDENTE. Voglio rubarvi pochi minuti per raccontarvi che quando sono stato eletto per la prima volta, per non essere impreparato sono andato a leggermi il manuale di diritto parlamentare che spiegava che le Commissioni lavorano in sede referente, deliberante, consultiva, di controllo e redigente, sede che però si dimentica facilmente. Ho poi scoperto che una domanda tipica che viene rivolta ai funzionari del Senato riguarda le modalità di svolgimento dei lavori della redigente perché è uno dei pochissimi casi in cui i lavori tra Camera e Senato si differenziano: in Aula alla Camera si vota articolo per articolo, diversamente da quanto avviene nell'Aula del Senato, in cui procede solo alla votazione finale.

CONTI *(PdL)*. Signor Presidente, dovendo fare una dichiarazione breve mi limiterò a esprimere uno stato d'animo nell'accezione prima richiamata dalla senatrice Leddi.

Vorrei fare innanzitutto una considerazione politica; questo provvedimento va in porto per una scelta politica della maggioranza, del Governo e anche dell'opposizione. Se però la maggioranza non avesse deciso di appoggiarlo, le cose avrebbero preso una piega diversa. Questo provvedimento va quindi in porto perché gli uomini insieme alle donne della maggioranza e di tutto il Parlamento hanno deciso di farlo andare avanti, anche se molti con dubbi e perplessità che hanno esplicitato in questa sede e al di fuori di essa. La sostanza è perciò che abbiamo anticipato l'equità della rappresentanza di sesso maschile e femminile nelle decisioni, dando un segno visibile anche all'esterno. Questo non è un punto di partenza o un punto di arrivo, ma lo vedo come un momento di transizione, un'opportunità che viene data necessariamente perché sia poi la competizione, che comunque sempre ci sarà, a consentire che chi ha merito possa raggiungere certe posizioni. Non credo infatti che l'età o la bellezza di un uomo o di una donna possano favorire le rispettive posizioni, che devono invece essere determinate dal merito. Il problema, come è stato richiamato e come tutti sappiamo, è che bisogna davvero poter partire da un identico punto di partenza in tutti sensi e a tutti i livelli.

Non ritengo nemmeno che solo il mercato o solo le classi dirigenti possano dettare le condizioni di partenza o le condizioni del gioco, ma credo che competa in questo caso al legislatore armonizzare ed indicare una linea sulla quale poi tutti possono dipanare i propri ragionamenti e le proprie scelte.

Penso sinceramente che il mondo nel quale vivo non sia il migliore e non sia quello che mi aspettavo di poter vedere e che auguro ai miei figli di vedere e poiché credo che in questo mondo che viviamo le donne siano poco rappresentate e poco abbiano potuto incidere, ritengo che una loro presenza più forte, attiva e determinante a tutti i livelli non possa che fare bene nell'interesse generale.

Mi associo ai ringraziamenti di tutti i colleghi per la Presidenza, il Governo e gli uffici. Penso che la Presidenza del Senato e la Conferenza dei Capigruppo abbiano operato in maniera molto intelligente e abbiano così contribuito al buon fine dei nostri lavori. Rivolgo un ringraziamento particolare alla sottosegretario Viale che ci ha assistito, aiutato, confortato e indirizzato in tutto questo periodo.

Partecipo al comune sentimento di soddisfazione e sono sicuro che in Aula, nella maniera intelligente che è stata indicata, coloro che interverranno avranno modo di dare la giusta enfasi a questo punto intelligente di convergenza che abbiamo trovato in questo ramo del Parlamento. Credo inoltre che saranno utili anche eventuali interventi in dissenso. È infatti sempre importante avere la capacità di ascoltare chi dissente; l'abbiamo verificato anche in questo nostro lavoro ed è comunque uno dei punti essenziali della democrazia e di un sistema democratico la capacità di ascoltare tutti con pazienza, anche quando si sentono dire cose che si ritengo sbagliate. Penso che tutto quello che avviene in Commissione e in Aula appartenga comunque ad una liturgia che non è tale se non nel senso buono e alto del termine.

PRESIDENTE. Mi associo anch'io ai ringraziamenti, che non sono soltanto di rito, ma davvero sentiti, nei confronti dei funzionari, della dirigenza, del Governo, della sottosegretario Viale, della relatrice Germontani e con un rimando ai tempi della cavalleria, pertinente visto l'argomento trattato, permettemi di dire che è stato un onore essere qui con voi.

Metto ai voti il mandato alla relatrice a riferire favorevolmente in Assemblea sugli articoli del disegno di legge n. 2482, come approvati dalla Commissione, autorizzandola nel contempo a proporre l'assorbimento in esso dei disegni di legge n. 1719, n. 1819, n. 2194 e n. 2328.

È approvato.

(All'unanimità).

I lavori terminano alle ore 11,40.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2482 COME DEFINITO IN SEDE REFERENTE E PROPOSTA DI COORDINAMENTO N. 2482

Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati

Art. 1.

(Equilibrio tra i generi negli organi delle società quotate)

1. Dopo il comma 1-*bis* dell'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, è inserito il seguente: «*1*-ter. Lo statuto prevede, inoltre, che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato in base a un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi. Il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo degli amministratori eletti. Tale criterio di riparto si applica per tre mandati consecutivi. Qualora la composizione del consiglio di amministrazione risultante dall'elezione non rispetti il criterio di riparto previsto dal presente comma, la Consob diffida la società interessata affinché si adegui a tale criterio entro il termine massimo di quattro mesi dalla diffida. In caso di inottemperanza alla diffida, applica una sanzione amministrativa pecuniaria da 100.000,00 euro a 1.000.000,00 euro, secondo criteri e modalità stabiliti con proprio regolamento e fissa un nuovo termine di tre mesi ad adempiere. In caso di ulteriore inottemperanza rispetto a tale nuova diffida i componenti eletti decadono dalla carica. Lo statuto provvede a disciplinare le modalità di formazione delle liste e di casi di sostituzione in corso di mandato al fine di garantire il rispetto del criterio di riparto previsto dal presente comma. La Consob statuisce in ordine alla violazione, all'applicazione ed al rispetto delle disposizioni in materia di quota di genere, anche con riferimento alla fase istruttoria e alle procedure da adottare, in base a proprio regolamento da adottarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore delle disposizioni recate dal presente comma. Le disposizioni del presente comma si applicano anche alle società organizzate secondo il sistema monistico».

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 147-*quater* del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente: «1-*bis*. Qualora il consiglio di gestione sia costituito

da un numero di componenti non inferiore a tre, ad esso si applicano le disposizioni dell'articolo 147-*ter*, comma 1-*ter*».

3. All'articolo 148 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1 è inserito il seguente: «1-*bis*. L'atto costitutivo della società stabilisce, inoltre, che il riparto dei membri di cui al comma 1 sia effettuato in modo che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei membri effettivi del collegio sindacale. Tale criterio di riparto si applica per tre mandati consecutivi. Qualora la composizione del collegio sindacale risultante dall'elezione non rispetti il criterio di riparto previsto dal presente comma, la Consob diffida la società interessata affinché si adegui a tale criterio entro il termine massimo di quattro mesi dalla diffida. In caso di inottemperanza alla diffida, applica una sanzione amministrativa pecuniaria da 20.000,00 euro a 200.000,00 euro, secondo i criteri e le modalità di cui all'articolo 147-*ter*, comma 1-*ter* e fissa un nuovo termine di tre mesi ad adempiere. In caso di ulteriore inottemperanza rispetto a tale nuova diffida i componenti eletti decadono dalla carica. La Consob statuisce in ordine alla violazione, all'applicazione ed al rispetto delle disposizioni in materia di quota di genere, anche con riferimento alla fase istruttoria e alle procedure da adottare in base a proprio regolamento da adottarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore delle disposizioni recate dal presente comma.»;

b) al comma 4-*bis*, dopo le parole: «ai commi» è inserita la seguente: «1-*bis*,».

Art. 2.

(Decorrenza)

1. Le disposizioni della presente legge si applicano a decorrere dal primo rinnovo degli organi di amministrazione e degli organi di controllo delle società quotate in mercati regolamentati successivo ad un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, riservando al genere meno rappresentato, per il primo mandato di applicazione della legge, una quota pari almeno a un quinto degli amministratori e sindaci eletti.

Art. 3.

(Società a controllo pubblico)

1. Le disposizioni della presente legge si applicano anche alle società, costituite in Italia, controllate da pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo 2359, commi primo e secondo, del codice civile, non quotate in mercati regolamentati.

2. Con regolamento da adottare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabiliti termini e modalità di attuazione del presente articolo al fine di disciplinare in maniera uniforme per tutte le società interessate, in coerenza con quanto previsto dalla presente legge, la vigilanza sull'applicazione della presente legge, forma e termini dei provvedimenti previsti e le modalità di sostituzione dei componenti decaduti.

Coord.1

IL RELATORE

All'articolo 1:

al comma 1, capoverso 1-ter*, al quinto periodo, sostituire le parole:* «applica» *con le altre:* «la Consob applica»;

al comma 1, capoverso 1-ter*, al quinto periodo, sostituire le parole:* «100.000,00 euro a 1.000.000,00 euro» *con le altre* «euro 100.000,00 a euro 1.000.000,00»;

al comma 1, capoverso 1-ter*, settimo periodo, sostituire le parole:* «delle liste e di casi» *con le altre:* «delle liste e i casi»;

al comma 3, lettera a)*, capoverso 1*-bis*, al quarto periodo, sostituire la parola:* «applica» *con le altre:* «la Consob applica»;

al comma 3, lettera a)*, capoverso 1*-bis*, quarto periodo, sopprimere le parole:* «secondo i criteri e le modalità di cui all'articolo 147-*ter*, comma 1-*ter*».

All'articolo 3:

– *al comma 2 sostituire le parole:* «della presente legge» *con le altre:* «della stessa»;

– *sostituire le parole:* «forma e termini» *con le altre:* «le forme e i termini».

€ 2,00